

Del volto
e del nulla

Norma Signorelli

**DEL VOLTO
E DEL NULLA**

Saggio

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2025
Norma Signorelli
Tutti i diritti riservati

*A chi non è più, e per questo comprende.
A chi ha visto, e non ha trattenuto nulla.
A chi, divenuto ombra, ne ha custodito la soglia.*

*“Ciò che sopravvive al silenzio
non ha più bisogno di nome.”*

Cit.

Prefazione

Consentitemi d'innalzare quel moto sommerso che, trovando spiraglio, si fa verbo.

Non nasce dal volere né dal pensiero: affiora come visione taciuta, un gemito d'abisso che anela alla luce.

Scivola tra le pieghe dell'essere, spogliandosi d'ogni vanto e d'ogni dottrina, portando con sé il fiato lieve dell'abbandono, del disarmo e dell'apparente rovina.

Questo libro ne conserva il segno: è tremore inciso nel grembo della parola, riverbero d'una rinuncia divenuta forma.

Cammina sul confine del mondo, muto e scalzo, lasciando che siano le soglie a svelarsi.

Non si ode grido, né s'innalza persuasione.

Solo ciò che sfiora e tace conosce l'attimo sacro in cui, allorché nulla si chiede, l'ignoto si fa voce e reca la pace.

V'ha dimora, talvolta, ove solo il silenzio osa dire ciò che alcun linguaggio non seppe mai rendere in verace.

V'è chi scrive per innalzare e chi, con grazia, per cadere.

Non per disfarsi nel lamento, ma per crollar senza più temere: ché talvolta la perdita è sapere.

Spogliandosi d'ogni veste appresa, scioglie i nomi nel vento e cede le maschere cucite al volto, come pelle non più sua.

Così discende adagio, strato dopo strato, tra braci che non bruciano più, ma liberano.

Finché non resta che un unico respiro.

Sacro.

Spoglio.

Sincero.

Ogni parola che sfiorerete non vorrà sapienza, né imporrà consenso.

S'aprirà come varco antico, come soglia dischiusa sul mistero che si cela.

Io non sono che passaggio.

Né principio, né epilogo.

Solo un'eco distante che vegliò sul nascere della resa.

Permango in quiete dinanzi a ciò che, cessando di opporsi, semplicemente fiorisce.

Non aprite queste pagine per ritrovarvi.

Ma per smarrirvi con grazia.

Nel vuoto che seguirà, lasciate che qualcosa, senza nome e senza rumore, torni come soffio a rivelarsi nel cuore.

Sara Brescia

Dell'Origine e dell'Ombra

Vi sono libri che nascono dal desiderio d'essere letti, e vi sono parole che sorgono senza fine né scopo. Questo non è entrambe le cose, e non pretende d'offrire risposte. È solo un cammino personale, compiuto in un silenzio che è stato casa per molto tempo. Lo considero rivolto a chi, per propria fortuna o sventura, ha già conosciuto la fatica del pensiero e la bugia dell'identità. A chi, all'interno dell'alveare organizzato della propria vita, avverte un tremore, una crepa sottile, che non si lascia sedare. Ogni uomo nasce con un volto, senza che esso gli appartenga. È l'imposizione del principio, tanto tenera quanto feroce: è il nome, l'attesa, la forma che altri gli porgono prima ancora che possa osservarsi. Così entra nel mondo e cresce, portando con sé la sua croce: una maschera che scambia per se stesso, una voce che chiama "io" senza mai davvero ascoltarla. E intorno a quel volto fittizio viene costruito un destino, e con esso la finzione del senso del Creato. L'essere umano, fin dai primi vagiti, è immerso in un sistema che non ammette esitazioni sul proprio ruolo. I gesti più semplici vengono interpretati, le espressioni osservate e classificate. Prima ancora che possa dire "io", l'individuo è già stato nominato, incasellato, previsto. L'infanzia, idealizzata come tempo dell'autenticità, si rivela già profondamente attraversata da aspettative e condizionamenti. Eppure, vi è in essa, in quella tenerezza priva di cognizione, un eco di ciò che l'uomo dimenticherà troppo presto. Il tempo si incarica di consolidare ciò che all'inizio era solo suggestione. Il bambino, desideroso d'approvazione, inizia ad assumere tratti riconoscibili, a ripetere atteggiamenti

che suscitano sorrisi e ad evitare quelli che procurano rifiuto. Senza saperlo, modella se stesso per essere accettato. Non vi è colpa in questo: è il moto stesso della sopravvivenza, il principio elementare della convivenza umana. Ma è proprio in questa necessità che l'oblio si nasconde: la società, pur nella sua indiscutibile funzione ordinatrice, alimenta l'illusione che esista un "sé" da costruire, un'identità da conquistare, un'immagine da preservare. Così, passo dopo passo, si forma il volto sociale dell'individuo, e con esso si sedimenta una distanza crescente tra ciò che si è e ciò che si appare. Il volto diventa allora il primo luogo del fraintendimento. È lì che si raccolgono le impressioni, le intenzioni, i giudizi. Ma il volto, per quanto studiato, per quanto educato, non è mai completamente docile. A tratti si incrina, a tratti tradisce. Ed è in quelle incrinature che, talvolta, si intravede qualcosa di più vero.

Vi giunge, per pochi, un tempo solitario e fecondo, in cui quel volto inizia a dissolversi. Non per dolore, né per errore: per verità. L'uomo inizia ad accorgersi che ciò che ha creduto di essere è tessuto altrui, che ogni suo gesto è reazione a una causa remota e che ogni sua scelta è in realtà difesa. E allora tace, non per debolezza, ma per pudore. Inizia il suo ritorno. Non verso altro da diventare, ma verso qualcosa da dissotterrare. Nell'uomo che ha iniziato ad accorgersi, le certezze perdono il loro peso. Le frasi con cui ha descritto se stesso si fanno leggere, a tratti imbarazzanti. Le passioni che prima lo agitavano, sembrano lontane, e le ambizioni che nutriva appaiono, d'un tratto, prive di fondamento. Non vi è cinismo in questa consapevolezza, ma una forma più limpida di onestà. È come se, spogliato da ogni ornamento, l'essere potesse finalmente intravedere se stesso non nel possesso ma nella sottrazione. La solitudine, tanto temuta dall'uomo comune, diventa allora condizione necessaria. Non l'isolamento sociale, sia chiaro, ma l'appartarsi interiore. È nella sospensione dell'azione, nella rinuncia a definire, che egli comincia a intravedere una realtà più ampia. Una realtà che non può essere afferrata, ma solo abitata. In questo spazio, il volto cede il passo alla